

Congresso nazionale



A Rimini un confronto diretto su un possibile programma riformatore. Il vice segretario psi descrive la sinistra come un' «arca di Noè» e aggiunge: dobbiamo lavorare ancora. Gli otto punti del Pds per una sfida al governo da subito

«Scade il tempo per l'alternativa»

Occhetto incalza Amato dal palco della Cgil

IL PUNTO

BRUNO UGOLINI

Il treno della sinistra parte da Rimini

La Cgil, sotto i capannoni di Rimini, come ad un incrocio. C'è un treno politico e un treno sindacale. E i binari alle volte sembrano sovrapporsi, alle volte sembrano divergere. Il treno politico è quell'unità a sinistra. Ha trovato il suo sbocco, ieri, nei discorsi di Occhetto e di Amato. Quest'ultimo è ricorso all'immagine fantasiosa dell'arca di Noè senza escludere nessuno, purché sia «guida riformista», anche se non siamo al diluvio universale. Una imbarcazione che, comunque, non prende il largo, dice il vicesegretario del Psi, perché bisogna mettere ordine a bordo. «Dai tempi» chiede Amato ai congressisti. Il segretario del Pds replica sostenendo che il Psi deve spicciarsi, la campanella sta per suonare e, comunque, la locomotiva non può che essere un programma riformatore. Ecco, qui avviene l'incrocio con il treno sindacale. L'ambizione della Cgil, in questo congresso, non è solo quella di rappresentare una specie di comoda stazione metropolitana, con tanto di velluti rossi e, magari, pranzi imbanditi per commensali occasionali, intenti a conversare amabilmente. L'ambizione è quella di offrire, appunto, almeno alcuni spunti di un programma riformatore. Non è stato forse lo stesso Fausto Bertinotti, il leader di «Essere Sindacato», la componente di minoranza nella Cgil, a sostenere che la sinistra europea, quando va al governo, è costretta a rincorrere le idee della destra? E allora diventa fondamentale lavorare sui programmi, sulle cose da fare, per mantenere una identità di sinistra. È quello che questo congresso sta facendo, prima con la relazione di Trentin, poi con i discorsi di oggi dei leader politici, con Occhetto, con Amato, ma anche con Sergio Garavini, anche con il ministro del Lavoro Franco Marini. È un intreccio dialettico, un fatto inedito, alla luce del sole. Un intreccio scenari futuri, ma soprattutto «contenuti», proposte. L'occasione può essere la legge finanziaria condannata dallo sciopero generale, ma poi la riforma dello Stato sociale, i diritti del mondo del lavoro, il governo delle ineluttabili ristrutturazioni. E su queste basi che sorge il sindacato dei diritti e di una etica della solidarietà. E avanza un interrogativo, attraverso l'intervento di D'Antoni (Cisl) e Benvenuto (Uil). Il sindacato del futuro forse potrà essere unito. E caduto, forse definitivamente, anche il muro della guerra fredda sindacale. L'entrata della Cgil nella Cisl internazionale vorrà pur dire qualcosa. Questo congresso lancia un segnale in questo senso. Ma non ci sarà il rischio di finire con il promuovere in Italia, da una parte il sindacato della sinistra e dall'altra il sindacato democristiano? Amato pensa ad un sindacato che fa da «sponda» sull'onda dell'esperienza della sinistra europea. Occhetto, Trentin, ma anche D'Antoni sono, invece, favorevoli ad un sindacato capace di rimanere autonomo, senza «governi amici». Un dibattito fecondo, un confronto che guarda lontano. Molto atteso è l'intervento di Fausto Bertinotti. Afferra la mano tesi di Trentin, dà atto dello sforzo fatto per dissipare i «veleni» iniettati nel dibattito interno al sindacato. Ma poi espone una linea non certo in sintonia con quella esposta dal segretario della Cgil, denuncia una offensiva di destra, propone la rottura delle trattative con padroni e governo. Le repliche non mancano. E' una linea di pura «resistenza», dice ad esempio Alfonso Grandi, uno dei segretari confederali. «Non basta essere contro, occorre dare risposte». Altri, nella maggioranza, sembrano rimproverare Trentin per aver dato troppa corda alle tesi della minoranza. Un Congresso vivo, dunque. Quale conclusione avrà? I fautori del voto segreto per la nomina degli organismi dirigenti (bastano 57 voti su 1147 per ottenerlo, a norma di statuto) si fanno sentire. «Essere sindacato» la sapere che se passerà questo metodo presenterà una propria lista separata, per non essere penalizzata nel segreto dell'urna. Trentin aveva aperto l'Assise auspicando una lista unitaria a voto palese. Aveva però aggiunto: «La decisione di presentare liste separate di candidati non può che spettare alla minoranza, come tutela di fronte ad una lista unica che non le rappresenti degnamente». Ma c'è l'ottica politica aperta su questo punto. E anche qui è un incrocio tra desideri di rivalsa, nel segreto dell'urna, ansie di democrazia reale. L'importante, per rimanere nella metafora, è non far deragliare i treni.

I giovani Pds e Psi «Un sindacato anche di ragazzi e ragazze»

Rimini. Se Occhetto deve mettere l'orologio per segnare il tempo che trascorrerà prima dell'ora della sinistra unita, le organizzazioni giovanili sono già d'accordo su molte cose. Gianni Cuperlo e Luca Josi, segretari rispettivamente della Sinistra giovanile e del Movimento giovanile socialista hanno firmato, al congresso della Cgil, una dichiarazione congiunta. «L'idea di un sindacato dei diritti e della solidarietà», scrivono, «apre prospettive nuove al tema della rappresentanza dei poteri nel mondo del lavoro. La sfida che la Cgil mette in campo deve passare attraverso non solo il recupero, ma la piena cittadinanza di una questione giovanile che è oggi aperta in tutta Europa». I giovani della sinistra chiedono un impegno al congresso del più grande sindacato italiano perché riflet-

tano sulla domanda di rappresentanza e autonomia di tanti giovani oggi penalizzati e soli sul terreno del lavoro e della produzione. «Noi pensiamo», scrivono, «che avrebbe un grande valore una sfida tesa a costruire una vera associazione di giovani lavoratori, contrattisti, artigiani, precari, lavoratori/studenti, disoccupati, impegnata sul terreno dei diritti e della solidarietà, legata al ruolo e alla struttura del sindacato». Insomma un sindacato che sia anche dei giovani e delle ragazze che spesso hanno visto le organizzazioni dei lavoratori come una controparte. La dichiarazione si conclude con un impegno, intanto dello stesso organismo giovanile, ad aprire un confronto tra i giovani e le ragazze «per guardare oltre i confini ristretti delle nostre esperienze».

Dalla tribuna della Cgil Occhetto dice che la scelta dell'alternativa è urgente contro il rischio di una deriva che mette in pericolo la democrazia italiana, e valorizza l'autonomia e il rinnovamento del sindacato. Amato chiede «ancora qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Conteremo le ore e i minuti», risponde il segretario del Pds. Un intervento apprezzato sia da Trentin che da Fausto Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

Rimini. Dice Giuliano Amato al congresso della Cgil: «Dai tempi ancora qualche ora di lavoro per costruire una sinistra riformista unita». E Achille Occhetto gli risponde: «Io già regolato l'orologio, conteremo ore e minuti che ci separano da questa prospettiva. Ritengo che a forza di insistere l'alternativa la faremo. Ad Amato, che ha fatto un forte intervento di opposizione, lascio qualche ora di tempo. Poi, quando suona la campanella, andremo a vedere. No, forse non è il solito teatrino a base di battute effimere a cui ci ha abituato il cattivo spettacolo della politica italiana. E sul palcoscenico offerto dalla Cgil si rappresenta un dramma vero: è la sinistra, il nucleo storico della sinistra italiana, che cerca una via d'uscita alle sue crisi e alle sue divisioni. E sa che, nella tempesta del mondo di questo fine secolo, nell'urgenza della crisi italiana, il tempo è poco. Tutti i protagonisti del dramma — da Trentin a Bertinotti, da Occhetto a Amato — sottolineano l'autonomia di ogni soggetto in campo, ma per lo spettatore è chiaro che la trama è una sola, e i personaggi sono legati da un destino comune».

Interessante, a tratti avvincente, il discorso di Giuliano Amato, che sceglie questa tribuna per un intervento tutto proiettato nella «prospettiva di una sinistra unita, capace di governare. Non pronuncia mai la parola alternativa, non cita mai la Dc. Ma il quadro che disegna è quello in cui tra un «sindacato riformista» e una «sinistra riformista» sul terreno del governo «si possono creare interazioni e sinergie straordinarie», di più, «un gioco magnifico di sponda creando spazi per azioni riformatrici e innovative». Cita molte volte Trentin, e le sue tesi sull'etica della solidarietà. «Ma la solidarietà», dice con il tono dell'esortazione ottimistica — «deve servire per costruire, non solo per resistere alla difficoltà». E si rivolge anche a Bertinotti: sì, c'è spazio per un «sindacato conflittuale», ma il sindacato deve diventare soggetto attivo nel mercato. E vero, gli anni '80 sono stati quelli dell'«infelicità» liberista, della concentrazione e finanziarizzazione della ricchezza, dei «guasti del mercato abbandonato a se stesso», ma per Amato non vanno tutti buttati via. Proprio il valore del mercato va salvato, con la possibilità che i lavoratori ne diventino protagonisti. Fondi pensione, capacità autonoma di investimento, gestione economica dei servizi: il vicesegretario socialista butta sul tappeto

proposte e suggerimenti. Verrebbe voglia di chiedergli ergli quanto hanno fatto i governi a cui ha partecipato in tutti questi anni il Psi per assecondare questa prospettiva. Ma Amato preferisce «guardare avanti». «Una sinistra riformista ci serve, presto. Avete ragione a sollecitarla. Però ci vorrà un po' di tempo. È la traduzione del «periodo di decantazione» indicato l'altro ieri da Craxi? «Non è tanto che settant'anni di storia hanno tempi lunghi di gestione — dice il leader socialista riferendosi al crollo del comunismo — ma in tutti questi anni la sinistra è diventata un'arca di Noè, un caleidoscopio pieno di cose, non tutte riformiste». Una sinistra di governo «ha bisogno di tutti i suoi umori, anche dei più stravaganti, ma l'asse portante, la locomotiva, deve essere il riformismo, la cultura riformista». Per questo obiettivo Amato chiede ancora «qualche ora di lavoro». «Vorremmo portarvi una sinistra capace di guidarvi al governo, non solo in splendide manifestazioni di massa contro chi governa oggi».

Occhetto prende la parola dopo di lui, e non rinuncia a una battuta: «Un osservatore europeo qui avrebbe difficoltà a capire chi sta al governo e chi all'opposizione». Ma prende sul serio l'intervento di Amato. «Lo interpreto come un auspicio perché si superi questa anomalia tutta italiana». Il suo è un discorso che entra nel merito del dibattito congressuale. Occhetto si pronuncia contro correnti sindacali «moderate» all'interno della Cgil, ma non è di sinistra in virtù di antichi e privilegiati collegamenti partitici, ma per il suo progetto, per il suo «autonomo e originale pluralismo interno», ed è «all'interno della Cgil, all'interno del movimento sindacale italiano» che il segretario del Pds afferma di rivolgersi, scuotendo su questo passaggio l'applauso forse più caloroso. Occhetto ritiene «ambidue problemi reali» sia la prospettiva della codificazione indicata dalla maggioranza del congresso, quanto i rischi di un aggravamento dell'alienazione scollegata dalla minoranza. E invita Bertinotti a riflettere bene sul «giudizio di fase». «La novità non sta tanto nella vittoria neoliberalista, ma negli elementi di disgregazione dopo questo ciclo. Altrimenti non



Giuliano Amato, Achille Occhetto e Fausto Bertinotti durante i lavori del XII Congresso della Cgil. A sinistra, i delegati durante una votazione



comprendiamo il compito che abbiamo di fronte. Qui sono d'accordo con Amato: non basta resistere». Il giudizio di Occhetto sulla situazione è preoccupato. «Sono contrario a interpretazioni ottimistiche. La crisi economica è vicina a un «punto di rottura», la stessa democrazia — insidiata da qualunquismi, corporativismi, leghismi — è in serio pericolo. Ecco il valore enorme della solidarietà dei lavoratori rilanciata da Trentin, del successo dello sciopero generale. Il segretario del Pds ripete le sue forti critiche al governo, alla finanziaria, alle posizioni della Confindustria sul costo del lavoro. E insiste sull'urgenza di un pro-

cesso che inneschi l'alternativa. «Conterò le ore e i minuti», dice ad Amato, perché una «nuova direzione politica del paese» è ormai necessaria. Un programma di riforme per restituire fiducia ai cittadini deve essere quella «locomotiva» di cui parla il vicesegretario socialista. E torna ad invitare Craxi ad una «opposizione unitaria e riformista» alla finanziaria. Ad una verifica stringente su nuovi possibili punti di convergenza: la legge elettorale, la riforma fiscale, quella delle pensioni, la lotta alla mafia, la spesa nel Sud, le regole per il mercato, i tempi di vita e di lavoro rivendicati dal movimento femminile. No, nemmeno il se-

gretario del Pds immagina una sinistra «arca di Noè». Ma allora perché Pds e Psi, insieme, non si fanno promotori di un'azione di «ricomposizione unitaria di tutta la sinistra»? Perché non raccolgono lo stimolo del «programma fondamentale» della Cgil per una «ricerca e una riflessione senza pregiudizi»? È un discorso che Trentin apprezza. «Piena autonomia reciproca, ma siamo interessati vitalmente al rinnovamento della cultura politica della sinistra e a nuove forme di unità» e che piace anche a Fausto Bertinotti: «Il fatto che Occhetto abbia fatto riferimento a tutta la Cgil e non a una sua componente conferma la scelta della conclusione storica del rapporto diretto tra partito e sindacato. Da parte mia affermo con la stessa forza che l'organizzazione di una articolazione interna alla Cgil non può fare riferimento alle divisioni del Psi o di altre forze politiche della sinistra. Su questo ho molto apprezzato l'intervento di Occhetto».

L'ultimo intervento «politico» della giornata è quello del leader di Rifondazione — ex dirigente sindacale — Sergio Garavini. Anche lui sceglie di valorizzare molto l'autonomia del sindacato. Sull'analisi è più vicino a Bertinotti che a Trentin, ma insiste sul valore della scelta per lo sciopero generale. Invita le altre forze di sinistra a una battaglia parlamentare comune contro la finanziaria. E la Cgil chiede una «volontà politica» più esplicita: finanziaria e trattativa sul costo del lavoro sono una «prova», su cui «è urgente anche un rapporto democratico coi lavoratori».

«Da novembre nella confederazione dei sindacati liberi»

La domanda di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale verrà accolta entro novembre: lo ha dichiarato Enzo Friso al congresso di Rimini. I giudizi di alcuni delegati stranieri, tra cui Solidarnosc ed il sudafricano Cosatu. Emilio Gabaglio: «Il sindacato europeo deve conquistare un livello europeo di contrattazione». Lotta ai trattati monetari e politici di dicembre se da questi deriveranno due Europee.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

Rimini. L'ingresso della Cgil nella Cisl internazionale è una ipotesi che il congresso sta per trasformare in certezza. Trentin annuncia che l'istanza formale di adesione verrà avanzata prima del 20 novembre, giorno già fissato per la riunione del comitato esecutivo della «Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi». Per la prima volta Enzo Friso, segretario generale aggiunto dell'organizzazione, prende parte ai lavori di un congresso Cgil. Parla delle neonate democrazie dell'Est, delle disuguaglianze «seminate nel mondo dal liberismo estremo». E annuncia tra gli applausi che la domanda della Cgil sarà accolta con entusiasmo. L'affiliazione ha il consenso di Cisl e Uil. Cosicché — conclude Enzo Friso — «la Cgil potrà partecipare con pari dignità al congresso mondiale di Caracas nel marzo 1992 accanto agli altri 148 sindacati aderenti nei cinque continenti. Per Bruno Trentin è l'occasione «per il nuovo corso sindacale» e per varare «iniziative aggressive contro il liberismo che attacca l'Est e il Sud del mondo». Una decisione caldeggiata dalla stragrande maggioranza delle assise congressuali. Il consenso tra le delegazioni straniere è inequivoco. Jacques Amir, delegato per l'Europa di Histadrout, il sindacato di Israele, si dichiara «molto contento» della domanda di affiliazione, di cui ha saputo solo ieri dalla viva voce di Friso. Fondato nel 1920 e riconosciuto dallo Stato nel 1948, Histadrout organizza l'85 per cento della popolazione, e conta 56 categorie. «La nostra confederazione», spiega ancora Amir — «ha sempre coltivato buone relazioni con le tre confederazioni italiane, soprattutto la Cisl. Per lui la Cgil non è una «scoperta» ed ora ha la netta sensazione che stia per imboccare «una svolta molto valida, molto interessante». Della relazione di Trentin (ma anche degli interventi di ieri di Benvenuto e D'Antoni), il rappresentante di Solidarnosc Eugenio Polmaski ha apprezzato invece in particolare modo i passaggi sull'unità sindacale. «Vedo molto chiaramente l'unità tra i tre sindacati italiani. Ero al corrente delle divergenze, che ora mi sembrano superate. Giudico positivo il clima di collaborazione nel campo sociale, specialmente sulle pensioni». A proposito dei problemi richiamati da Enzo Friso, Polmaski si aspetta un aiuto «affinché la Polonia entri nella CEE». Auspica che la Polonia, assieme agli altri paesi, sappia fornire aiuti concreti alla affermazione della democrazia in Urss. Polmaski vanta una vasta esperienza sindacale, ed una antica conoscenza del sindacalismo confederale italiano. Il comitato delegato del sudafricano Cosatu, Ronald Mofokeng

(è il «lesonere nazionale»). Si dichiara «molto colpito dalla distinzione di Trentin tra democrazia e burocrazia». Ha partecipato come osservatore a molti congressi sindacali in Occidente — spiega — ma questo di Rimini è stato per lui «una esperienza molto particolare». Perché? «Perché è meraviglioso quanto Trentin ha affermato a proposito della democrazia. Se lo mette in pratica è una cosa fantastica, molto impressionante». Anche se Mofokeng aggiunge una nota di scetticismo: «So che spesso c'è molta differenza tra i discorsi e gli atti concreti». Considera determinante, ai fini della attuazione di una «democrazia vera» l'unità dei lavoratori. Concorda con Trentin anche sul ruolo del sindacato nel governo dei processi di ristrutturazione dell'economia. Gli chiedo cosa vuol dire fare il sindacalista in Sudafrica? «È un grande impegno», risponde deciso e sorpreso. «Un impegno non pagato, è una scelta di vita. La lotta all'apartheid è un problema in più, perché bisogna attaccare il governo». Mofokeng ringrazia la Cgil «per l'appoggio fondamentale che ci sta fornendo finanziando la informatizzazione di Cosatu». E si augura che il sostegno della Cgil prosegua: il computer è indispensabile per un sindacato che opera in un paese vasto come mezza Europa nel quale sono presenti insieme il primo e il terzo mondo. E dove la controparte è l'espressione del primo mondo, conclude Mofokeng.

E in Europa? Il congresso di Rimini forse «non sarà catalogato in quanto «storico», termine eccessivo, tuttavia può costituire una svolta verso un tipo di sindacato diverso. Sempre che la svolta riesca». Il giudizio è di Wilma Van Rijnswijk del Fnv olandese, che ha gradito soprattutto «la discussione molto vivace, molto aperta». Mentre a nome della europea Ces, il neo segretario generale Emilio Gabaglio, interviene l'altra sera, ha dichiarato che la Confederazione Europea «ha il dovere di reagire, promuovendo campagne per chiedere al parlamento nazionale di non ratificare i trattati sull'unione monetaria e su quella politica (l'appuntamento è fissato a fine anno) se non verranno accolte le rivendicazioni del movimento sindacale europeo: «Sarebbe una soluzione inaccettabile, perché sancirebbe un'Europa a due velocità: una per gli interessi economici forti, l'altra per i diritti dei lavoratori e dei governi deboli». Infine, riprendendo una recente dichiarazione di Trentin, Gabaglio ha ricordato che «la Ces deve trasformarsi in un vero sindacato europeo: ciò significa conquistare, nei riguardi degli imprenditori, un livello europeo di contrattazione collettiva che sfoci in veri e propri accordi-quadro».

Intervento del ministro del lavoro tra «ex sindacalista» e politico. Difende le sue proposte, ma il congresso risponde...

Con Marini la Maxitratativa «in pubblico»

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende la sua legge sulle pensioni, attacca i socialisti e promette: meno inflazione. Trentin risponde chiedendo al governo di rimuovere l'ostacolo di una Finanziaria iniqua se vuole davvero la ripresa della trattativa sul costo del lavoro. E Amato conferma: al Psi questa manovra economica proprio non piace.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

Rimini. Marini, ministro del Lavoro, dirigente sindacale della Cisl. Marini democristiano di «Forze nuove». E ancora: Marini che difende il governo, ma che comprende lo sciopero generale, che non deflette sulla sua riforma delle pensioni ma invoca lo stato sociale. Chi ha parlato in questo dodicesimo congresso della Cgil? Quante sono le figure che il ministro del lavoro è

riuscito a tenere insieme? Molte. E bisogna dire che l'«amico» Marini presentato da Bruno Trentin è accolto con affetto da una platea peraltro generalmente tiepida è riuscito egregiamente a ricoprire tutti questi ruoli. Egregiamente perché sincero, mai attore, sempre protagonista convinto. Ed eccolo che da uomo di governo coerente attacca la mancan-



Franco Marini

za di rigore degli altri uomini di governo, i socialisti (non lo dice esplicitamente, ma di loro parla). Li accusa di «arbitrarietà», di «indeterminatezza». Lui si dichiara «concentrato di fronte alla capacità di cambiare idea del partner di governo, alle responsabilità indistinte e non chiare. Ed ecco subito dopo l'ex sindacalista che del suo passato è profondamente orgoglioso. «Capisco i motivi dello sciopero generale — dice — e capisco che dovete tenere alti gli obiettivi sindacali, ma...». E spunta il ministro del Lavoro, il mediatore infaticabile. «Dobbiamo riprendere la trattativa che improvvisamente viene definita del costo del lavoro e che è invece è sulla politica dei redditi». Il pubblico della Cgil lo ascolta con attenzio-

ne. E si sente che lo approva quando da buon democristiano forzavocista difende lo Stato sociale e contesta che il libero svilupparsi del mercato e della privatizzazione possa essere una risposta ai problemi politici del paese». Un attacco agli industriali? Certamente, anche se molto sfumato. Ma subito dopo un avvertimento ai sindacati. Se lo Stato sociale va difeso, va anche modificato, quindi occorre fare la riforma delle pensioni, una vera riforma e non un qualsiasi stralcio. Il ministro del lavoro difende la sua legge, dimostra come essa possa tenere insieme gli interessi dei pensionati e quelli dello Stato e come l'elevamento dell'età pensionabile possa consentire futuri miglioramenti quale ad esempio

l'aggancio delle pensioni ai salari. Accetta le critiche ai pubblici dipendenti promette il controllo, ma non il blocco dei contratti. E conclude con un impegno: due punti in meno di inflazione in due anni. La platea è convinta? Forse sì, forse no. Sicuramente sente che le ragioni del ministro del lavoro sono discutibili, ma non lontane. E Marini? Lui al congresso della Cgil con pochi minuti di intervento ha raggiunto un obiettivo. Ha di fatto riaperto un dialogo che la proclamazione dello sciopero generale aveva interrotto. L'Assise della Confederazione diventa il luogo di una sorta di trattativa pubblica. Bruno Trentin risponde subito. «A bene Franco Marini che la condizione per un accordo è che sia rimosso l'o-

stacolo della legge finanziaria e cioè l'aumento dei ticket e l'assenza di una riforma che redistribuisca la pressione fiscale». E Giuliano Amato, vicesegretario socialista, conferma tutti i dissensi del suo partito nei confronti della legge finanziaria. «Se il ministro del bilancio Pomicio parla soltanto di 800 miliardi di riduzione dei tagli alla sanità vuol dire che su una parte delle nostre proposte è rimasto il dissenso», annuncia. E ancora «Non si può pestare sempre la stessa acqua nello stesso mortaio. Tre anni fa si era esenti da ticket, l'anno scorso si pagava il 40 per cento, quest'anno il 60 per cento. Il cittadino si chiede se questo potrà mai bastare». E anche Amato riceve la sua parte di applausi.